



IL BERRETTO A SONAGLI
di Luigi Pirandello
Regia di Luigi De Filippo

La celebre commedia è andata in scena al Teatro Carcano, di Milano, in una edizione che ricalca, in un certo senso, l'antica commedia italiana, ove la regia era al servizio del testo, e il testo veniva altrettanto servito dall'interpretazione pulita, precisa di ogni attore che a sua volta donava al

personaggio il proprio... servizio.

La versione de *Il berretto a sonagli* è di Eduardo De Filippo, fatta nel 1936, l'allestimento vede la regia del nipote Luigi pure interprete del personaggio di Ciampa. Versione cadenzata e dialettale napoletana naturalmente; ambientazione coeva alla stesura originale con costumi, modalità e fragore locali: un piacere di passato che ritorna e infiora teatralmente la vicenda dello scrivano Ciampa, impiegato del signor Fiorica.

L'anziano travet sa che la giovane e bella moglie lo tradisce con il padrone, ma tace e sopporta in quanto la cosa è segreta. La signora Beatrice, moglie di Fiorica, il giorno che si accorge della tresca, dà in escandescenze ed escogita un tranello per cogliere in flagrante i due amanti. Convoca il commissario Spanò, sporge denuncia, gli amanti vengono arrestati e lo scandalo dilaga in ogni dove. L'onesto Ciampa allora reagisce e si pone contro tutto il contesto sociale. Lui, persona integerrima, recita la farsa quotidiana dei *pupi* che si scannano in privato ma fanno bella mostra pubblicamente, e lo fa per salvaguardare la propria dignità di marito. Anche se il tranello ordito da Beatrice non ha funzionato come lei voleva, l'onorabilità agli occhi della gente è compromessa. Quindi, a Ciampa resta il delitto d'onore dei fedifraghi per lavare l'onta e non perdere la rispettabilità. Ma lo scrivano si comporta con astuzia e intelligenza. Convince il parentado a considerare l'adulterio una menzogna dettata dalla pazzia che affligge Beatrice, scusa che appare necessaria per la signora e i suoi perché preserva dallo scandalo, salva l'onore e l'apparenza.

Tre mesi in manicomio con il berretto a sonagli che si mette in testa ai pazzi, afferma Ciampa, consente di gridare la verità in faccia a tutti. E la forma, l'indispensabile e accettata rispettabilità, è salva.

Scritta nel 1917 e rappresentata in dialetto siciliano, la commedia ebbe il debutto in italiano nel 1928 ad opera dell'autore e di Marta Abba. Tratta da due novelle *La verità* e *Certi obblighi*, come spesso si avverte in Pirandello, la derivazione letteraria è evidente. I dialoghi e la conduzione mostrano il piacere delle parole, il gusto di cesellare diventa azione e giudizio morale, insieme arricchisce la qualità teatrale e lo scavo dei personaggi che entrano in dialettico confronto. Se poi, come qui, c'è l'apporto della cadenza napoletana la riuscita spettacolare è confermata: come sottrarsi alla musicalità di una lingua che indulge alla naturale simpatica adesione?

La trama è quella che è: pirandelliana, cioè il dualismo verità e forma; però lo spettacolo è bello, ben confezionato e altrettanto ben interpretato dagli attori che non cercano pose e parlano con naturalezza. Luigi De Filippo è tuttora bravo e porge il carisma direi storico dell'attore di razza, perciò viene applaudito come un maestro d'arte scenica. Francesca Ciardiello fa Beatrice con passione umana di donna offesa, circondata dal parentado quasi interamente femminile che forma coro e cicaliccio sonoro; supportato dal fratello Federico, il giocatore avido di quattrini, reso dal pimpante Giorgio Pinto. Si stacca Vincenzo De Luca, che caratterizza la macchietta del Commissario Spanò, un ritratto comico eppure vero di burocrate servile, scivoloso quanto simpatico come lo sono, talora, gli impiegati/poliziotti/piega carte meridionali. Il successo del Carcano è stato pieno e meritato.

Roberto Zago
Gennaio 2015